

LARGO PICCOLOMINI D'ARAGONA (o' Piscinale)



Ottavio Piccolomini, Duca d'Amalfi e Conte di Nakod (stampa Ottocentesca).

Il Largo Piscinale, dove sorge il maestoso palazzo Zurlo (1765) dichiarato, insieme alla Cappella gentilizia dedicata a Maria SS. di Montevergine (1644), Monumento Nazionale, è stato con delibera di G. M. del sett. 2001 intitolato ai Piccolomini d'Aragona, Principi di Valle, che possedettero in burgensatico il territorio del Bosco Reale dalla fine del Quattrocento a tutto il 1750.

Il luogo è ricco di storia. Il toponimo compare nei documenti di fine Cinquecento come "Piscinaro di Colapazzo", per la presenza di un abbeveratorio - piscina per gli animali.

Piccolomini concessero prima al barone Andrea Di Donna (feudatario del feudo rustico di S. Maria Jacobi) e poi al barone G. Battista Zurlo (suo

nipote, perché figlio di Giovanni e Andreana Di Donna) di aprire una taverna, con bottega, maccaronia, forno e chianca nella località Piscinale, dove oggi sorge il palazzo Zurlo. I Piccolomini sono una delle più illustri e nobili famiglie italiane, originaria di Siena. Nel corso dei secoli il casato si è diviso in vari rami. Il Cardinale Enea Silvio Piccolomini, poi Papa Pio II (1405-1464), vedendo estinguersi il ramo principale della famiglia, volle che la famiglia Todeschini di Sarteano, nel Senese, a lui imparentata attraverso il matrimonio di Nanni Todeschini con sua sorella Laudomia, prendesse il cognome Piccolomini, dismettendo il proprio. Tra i personaggi di maggiore spicco vanno ricordati: Ottavio (1600-1656), Duca d'Amalfi, Conte di Nakod, Principe del Sacro Romano Impero. Dal matrimonio di Laudomia Piccolomini e Nanni Todeschini nacque Antonio, capostipite della casata impiantatasi nell'Italia meridionale. Questi, a capo delle truppe pontificie, venne in aiuto di Re Ferdinando d'Aragona durante la congiura dei baroni. Il sovrano gli diede molti feudi e concessioni, e in sposa la figlia naturale Maria. Morta questa nel 1470, gli diede ancora in sposa la nipote Maria Marzano. Per dote gli assegnò il Ducato di Amalfi, poi la Contea di Celano e la Terra di Scafati. Maria Marzano, invece, portò in eredità al Piccolomini il Bosco Reale. Ecco che la storia dei Piccolomini si innesta in quella del nostro paese. Re Ferdinando d'Aragona concesse, infine, ad Antonio il privilegio di "potersi denominare e sottoscrivere in qualsiasi atto, scrittura e privilegio di Casa d'Aragona e portare l'arma della famiglia". La famiglia, grazie a questa concessione, dalla fine del Quattrocento prese il cognome Piccolomini d'Aragona. Vediamo la successione nel ramo napoletano della famiglia. Ad Antonio successe il figlio Alfonso (+ 1498), secondo Duca d'Amalfi, e a questi Alfonso II (1499-1559), terzo Duca d'Amalfi. Figli di Alfonso II furono: Pompeo, Arcivescovo di Lanciano, morto nel 1562; Antonio (1521-1539), Marchese di Capestrano; Innico (+1568), Duca d'Amalfi e Reggente della Vicaria; Giovanni (1536-1580), Barone di Scafati. Da Giovanni e Maria d'Avalos nacque Alfonso III, Conte di Celano e primo Principe di Valle. Questi coniugatosi con Eleonora Loffredo ebbe Giuseppe, secondo Principe di Valle e Conte di Celano. Da Giuseppe e Anna Romano Colonna nacque Pompeo, terzo Principe di Valle, e da questi Giuseppe, quarto Principe di Valle, morto senza prole nel 1783.

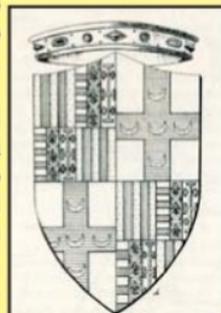
Il titolo di Principe di Valle, passò poi alla Casa Pignatelli, per il matrimonio tra Anna Maria, sorella di Giuseppe, ed Ettore Pignatelli, Duca di Monteleone. Un ramo cadetto discendente da Giovanni, Duca di Lacconia, è ancora oggi fiorente, rappresentato da d. Giacomo Piccolomini d'Aragona, di Annibale, di Giacomo, di Annibale, valente medico chirurgo, residente a Nocera Inferiore.

Che cosa hanno fatto i Piccolomini d'Aragona per il nostro territorio?

Innanzitutto favorirono i primi disboscamenti, essendo padroni del Bosco Reale. Nell'anno 1500 infatti Giovanna d'Aragona, vedova di Alfonso Piccolomini, Duca d'Amalfi, donò cento moggi di terreno posti nel Bosco Reale al Monastero di S. Maria di Amalfi e nel 1508 concesse altri cinquanta moggi al Monastero di S. Elena della stessa città. Nel 1552 Innico Piccolomini fece donazione a Giovanni de Cunto di sessanta moggi di terreno dello stesso bosco. Si mise così in moto la macchina che trasformò il territorio nel giro di due secoli da bosco a terreno fertile, coltivato a vigneti, alberi da frutta, ortaggi e agrumeti.

Alla fine del Cinquecento i Piccolomini vendettero il Ducato di Amalfi e non paghi del titolo di Baroni di Scafati, acquistarono nel 1593 la Terra di Valle (Pompei attuale). Nel 1596 acquistarono anche il feudo di Bosco Tre Case, formando così un nuovo vasto stato feudale ai piedi del Vesuvio, che rimase a lungo nelle loro mani. Il Bosco Reale, pian piano, venne "appadronato". Man mano che i terreni si trasformavano, nuove famiglie di coloni si insediavano su di essi. La regione dell'Arso, cioè il territorio comprendente i terreni su cui si trova edificato il centro storico di Boscoreale, chiuso nel quadrilatero, era incolta. I Piccolomini la diedero in enfiteusi a piccoli lotti (93 per la precisione), favorendo la nascita del paese. Nei duecentocinquanta'anni circa di possesso del Bosco

Reale i Piccolomini ebbero anche momenti di scontro con i boschesi, ma dopo lunghe cause prevalse il buon senso. Nel 1750 a causa di dissesti economici della famiglia Piccolomini, Bosco Reale, staccato da Scafati, venne messo in vendita. Fu acquistato da Stefano De Marino, Principe di Striano, per 201.200 ducati. Finì così la presenza dei Piccolomini d'Aragona nel nostro territorio.



Lo stemma dei Piccolomini d'Aragona, Principi di Valle (dis. Vincenzo Amorosi).